

## **OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI**

### **MESSA CRISMALE, 27 MARZO 2024, CATTEDRALE**

La preghiera della colletta del Lunedì santo dopo avere ascoltato domenica la lettura integrale della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, ci ha suggerito il ‘basso continuo’, la nota che fa da sfondo armonico alla Settimana Santa: “Guarda, Dio onnipotente, l’umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa’ che riprenda vita per la passione del tuo unigenito Figlio. Egli è Dio e vive...”

In effetti, mentre i venti di guerra diventano ogni giorno più forti, lo stato del pianeta continua a peggiorare. L’individualismo e una fiducia assoluta nelle soluzioni che solo il progresso scientifico e tecnologico può darci ci hanno condotto fino a questo punto!

Mentre la fede in Dio del popolo viene meno e sempre meno persone frequentano le chiese, soprattutto i giovani, mentre i pastori non sanno come fare a sostituire i ruoli che parroci e presbiteri hanno coperto fino ad ora, ci domandiamo: ‘Signore cosa dobbiamo fare perché il mondo imbocchi la strada della pace e della giustizia, perché il popolo di Dio ritrovi il cammino sicuro della fede con i suoi valori di amore e servizio reciproco verso il prossimo, perché ci si apra alla relazione tra generazioni e tra i popoli?’.

Ancora, nella preghiera della colletta iniziale della Messa della Domenica delle Palme, abbiamo detto ha detto: «O Dio onnipotente ed eterno (...) fa’ che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della resurrezione».

Ma quale questo grande insegnamento della sua Passione?

Il Signore Gesù ha attraversato per noi l’oscurità del peccato perché ha voluto condividere la condizione dell’uomo, sperimentando le conseguenze della lontananza da Dio. Gesù è entrato nel nostro dolore, nelle nostre sofferenze, nei nostri abbandoni e incertezze, nelle nostre fragilità e tradimenti, «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (cfr Fil 2,7). E ancora «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (cfr Fil 2,8).

Gesù ha sperimentato le nostre miserie e ci ha mostrato quanto è grande l’amore di Dio. In questo modo Gesù ci ha riconciliati tra di noi e con Dio e il suo Spirito di amore, quella relazione tra il Padre e il Figlio, lo ha riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

Ecco allora che nel percorso di ciascuno verso quella consapevolezza che ci fa esclamare, «non sono più io che vivo, Cristo vive in me» (Gal 2,20), ci viene in aiuto la figura di san Francesco, di cui celebriamo gli 800 anni dell’impressione delle Stimate, vero esempio ci colui che si lascia conformare da Cristo e dalla sua croce, al punto da portarne i segni visibili nel proprio corpo.

Sappiamo dal Celano che Francesco: “*Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l’umiltà dell’incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro*”. Dunque dal centenario del Presepe di Greccio celebrato nel Natale 2023, passiamo al centenario delle Stimate del 2024.

Quel Gesù, quel Signore che ha deciso di farsi carne nel grembo della Vergine Maria, è Colui che ogni giorno scende sull'altare per le mani del sacerdote in poca apparenza di pane e di vino. Quel Gesù che ha offerto se stesso al Padre, in obbedienza al Padre, e ha deciso di rimanere con noi fino alla fine del mondo, è Colui che nelle sembianze di Serafino alato e crocifisso imprime il sigillo nella carne, nella mente, nella vita di Francesco, nelle sue mani, nei suoi piedi, nel suo fianco, rispondendo al desiderio di lui, alla sua domanda, alla sua preghiera:

*« O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori ».*

(II Considerazione delle Stimmate) .

La sua condizione di malattia nel corpo e nello spirito – ‘la grande tentazione’ come i suoi biografi la definirono- con la qual era andato sul monte causata da malattie fisiche ma soprattutto spirituali e morali perché alcuni frati dell'Ordine da lui fondato avrebbero voluto andare in una direzione che lui non avrebbe mai voluto, allontanandosi dalla sequela radicale del Vangelo di Gesù Cristo, quelle ferite potevano rischiare di infettarsi qualora egli si fosse fatto prendere dal turbamento o dall'ira. In quel momento rivolgendo gli occhi a quel volto sofferente e rifiutato e vedendo nuovamente in lui la gloria dell'amore umile e consegnato, le ferite impresse nel corpo e nell'anima gli diedero il coraggio di riconsegnarsi a quella logica del dono per continuare a vivere secondo la forma del Santo vangelo così come che aveva scritto nella sua Regola approvata pochi anni prima da Onorio III.

Quel Gesù che ha parlato a san Francesco all'inizio della sua conversione nella chiesetta di San Damiano, quell'icona del crocifisso-risorto che ha gli occhi spalancati e rivela a Francesco la sua vocazione di restaurare il corpo della Chiesa, la Sua Casa, il Suo Corpo. E la Sua Casa siamo noi. È Gesù vivo, e presente ora.

Quel Gesù che sperimenta sulla croce un Dio che ci abbandona, e ridefinisce la nostra immagine di Dio: la legge della realtà ha adesso il suo momento saliente nel lasciarsi scacciare e nell'esistere per-altri di Dio in Cristo. Di conseguenza, la libertà da se stessi fino alla morte non è distacco (stoico, religioso, ascetico) dal mondo, ma è la modalità d'esistenza che aderisce più profondamente alla realtà, è vita conforme alla realtà, cioè è vita sapiente.

Questa esistenza adeguata, conforme, commisurata alla realtà è chiamata dal teologo tedesco Bonhoeffer «partecipazione» alla «sofferenza» e «all'impotenza di Dio nella vita del mondo». E questo il modo di esistere attraverso il quale «si diventa uomini, si diventa cristiani». Cristiani, perché tale esistenza è partecipazione alla passione di Dio in Cristo; uomini, perché essa corrisponde alle leggi essenziali della realtà. Per ciò la partecipazione alla sofferenza di Dio, che costituisce il rovesciamento di tutto ciò che «l'uomo religioso si attende da Dio», è «qualcosa di integrale, un atto che coinvolge la vita», al contrario della religione, che è sempre qualcosa di parziale. L'«esistere-per-altri» è l'opposto della rinuncia alla propria identità; è la via attraverso la quale l'uomo diventa, uomo pienamente tale (ànthropos téleios). L'essere pienamente uomini e l'essere pienamente cristiani vengono in questo modo a coincidere. La croce racchiude in sé anche la benedizione».

Il senso di questa frase va individuato proprio sulla base del significato assegnato alla croce nelle lettere immediatamente precedenti, appunto quella dove la croce è presentata come il luogo in cui Dio si lascia scacciare dal mondo. Ma, se è così, Bonhoeffer sostiene, allora, che proprio questo lasciarsi scacciare contiene in sé la benedizione. La croce è quell'evento in cui viene «rovesciata» la concreta natura dell'uomo, in cui il *cor curvum* che distorce tutte le realtà create, le allontana dalla loro finalità creaturale, quella volontà dell'uomo di appropriarsi di tutto, di servirsi di tutto, avendo se stesso come unico punto di partenza e unico punto di arrivo, viene «convertito» nell'essere-per-altri. Tale evento dà senso all'esistere, è la benedizione di Dio al mondo, in quanto è l'evento che conferisce al mondo quella struttura, quelle leggi che «conservano» e «rinnovano» il mondo (Resistenza e Resa).

In questa benedizione nella croce possiamo scorgere la realtà profonda del ministero sacerdotale: l'ordinazione sacerdotale è come un'iniziazione nella comunità degli amici di Gesù, che sono chiamati a stare con Lui e ad annunciare il suo messaggio. I sacerdoti sono chiamati a diffondere nel mondo, e portare agli uomini d'oggi "la Luce di Dio e l'Amore di Dio", con lo stesso "sentire" di Gesù, come espresso dall'Apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi (Phil 2, 5-8: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:...). Questo "sentire" di Cristo deve, quindi, comportare un gran amore verso i lontani, verso i poveri, gli ammalati, i vecchi ed i bambini. Papa Francesco, sempre ci invita ad andare incontro a chi più soffre, portando loro il nostro amore di fratelli.

In una delle tante belle pagine che papa Benedetto XVI ci ha lasciato, parlando del suo sacerdozio di cui ricorreva l'anniversario ha sottolineato soprattutto un verbo: "Eucaristomen", cioè: "Rendiamo grazie a Dio". Essendo il tempo del verbo greco l'aoristo-dicono gli esperti della lingua antica - indica un'azione iniziata nel passato ma che nell'oggi rimane una azione incipiente.....che non si può conoscere l'esatto terminare.

"Eucharistomen" ci rimanda a quella realtà di ringraziamento, a quella nuova dimensione che Cristo ha dato. Lui ha trasformato in ringraziamento, e così in benedizione, la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo. E così fundamentalmente ha 'transustanziato' la vita e il mondo e ci ha dato e ci dà ogni giorno il Pane della vera vita, che supera il mondo grazie alla forza del Suo amore. Alla fine, vogliamo inserirci in questo "grazie" del Signore, e così ricevere realmente la novità della vita e aiutare per la trasfigurazione del mondo: che sia un mondo non di morte, ma di vita; un mondo nel quale l'amore ha vinto la morte.

Domandiamo a Lui, l'unico che può farlo, di strappare il velo che avvolge il nostro cuore, e i nostri occhi, perché lo riconosciamo. Lo riconosciamo nelle situazioni del nostro oggi, nella guerra che colpisce e affligge tanti nostri fratelli, perché solo guardando a Lui possiamo trovare le vie della vera pace. Egli è la nostra Pace! Lo riconosciamo nella povertà di tanti popoli, di tanti uomini oppressi. Egli si è fatto Povero per noi! Per farci ricchi con la sua povertà. Lo riconosciamo nel grido dei nostri fratelli che domandano più di ogni sicurezza e agio, un senso, il Significato della vita, e intanto sono affamati e assetati! Perché ciascun uomo desidera bere e dissetarsi alla sola Roccia spirituale che segue il nostro cammino, e la Roccia è Cristo! È Lui il Significato di tutto, della vita e della morte, di ogni attimo che ci è dato.

È Dio Altissimo, cui Francesco dopo aver ricevuto il dono delle stimmate, canta le Lodi. Francesco desidera stare di fronte a Cristo, stare con Lui, seguire le sue orme, essere amico di Cristo, obbediente al Padre, e cantare le sue lodi. Ed entrare nella realtà del Ringraziamento, quella dimensione nuova che Cristo ha dato. Lui ha trasformato in Ringraziamento e in Benedizione, la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo.

*“Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia, Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza. Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.”*

Oggi lo spirito di Gesù quello Spirito che è il legame d'amore tra il Padre-Amante e il Figlio Amato discende su di noi e in particolare in quegli olii che in modo sacramentale e profondamente reale toccherà come un Dito di Dio i nostri fratelli infermi, i catecumeni i nuovi discepoli di Gesù, i presbiteri perché portino nel mondo Luce e Amore, Vita e Speranza. Il Tutto si compie in un piccolo gesto, in una goccia di olio sparso sulla fronte e sulle mani, in un piccolo pezzo di pane, in un sorso di vino...nella nostra povera vita quotidiana... Il Tutto nel frammento! Tutto è transustanziato, trasformato: “il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. Tutto è di Cristo” (1 Cor 3,23). Grazie Signore! Eucaristomen!

+ Mario Vaccari, ofm